

Partiti i colloqui preliminari fra la leadership storica dell'Anc e il presidente sudafricano per aprire una trattativa sulla fine dell'apartheid

De Klerk: «Sono convinto che il negoziato risolverà i nostri problemi»  
Mandela: «Mutamenti sostanziali subito il nostro popolo è stanco di aspettare»

Arpad Göncz sarà presidente  
Il Parlamento eleggerà un drammaturgo a capo della nuova Ungheria

# Sudafrica, bianchi e neri parlano

Revoca dello «stato d'emergenza», rilascio dei prigionieri politici, garanzie per il ritorno dei dirigenti anti-apartheid costretti all'espatio: sono le tre condizioni che la delegazione dei leader storici dell'Anc ha posto ieri al presidente sudafricano de Klerk per l'avvio delle trattative costituzionali sull'abolizione del regime razzista. Mandela tranquillizza i bianchi: «Noi non vi discrimineremo».

MARCELLA EMILIANI

Senza altro storico, senza altro difficile, ma finalmente ieri il primo incontro tra il presidente sudafricano de Klerk e il Congresso nazionale africano (Anc) c'è stato. Doveva svolgersi già l'11 aprile scorso, ma il tallone di ferro usato dalla polizia a Sebokeng pochi giorni prima aveva spinto il movimento di liberazione a dilazionare sine die l'appuntamento. Così procede, a fatica, con un livello di violenza diffuso che insanguina molti ghetti del paese, quel processo di riconciliazione nazionale tra bianchi e neri che dovrebbe portare il Sudafrica al dopopartheid. Ma intanto - ed è meglio ripeterlo - gli incontri tra i nemici di sempre, De Klerk da una parte ed Anc dall'altra, mirano solo a definire in quale quadro, in che tempi, con quali procedure e con quali attori politici si dovrà avviare ad affrontare la discussione sullo smantellamento del

l'immane legislazione della separazione razziale. Come è noto si tratta del «negoziato sul negoziato» che potrebbe richiedere ancora mesi, forse anni.

Nel frattempo, nonostante il clima di speranza che il ritorno alla legalità dell'Anc e la liberazione di Mandela hanno creato in Sudafrica e nel mondo, l'apartheid continua ad essere il motore della politica, della società e dell'economia sudafricana. Un corpus legislativo di ben 1.200 pagine che codifica ogni minimo aspetto della vita dei singoli e che in questi ultimi anni è stato più volte «riformato» senza però che venissero mai messi in discussione i veri pilastri della separazione e della segregazione razziale. Può essere utile ricordarli.

Cominciamo da molto lontano, dal *Native land act* del 1913 che assieme al *Native trust land act* del 1936 decide il

dritto alla terra di bianchi e neri: ai neri che rappresentano circa l'85% della popolazione è stato destinato il 13,7% dell'intera superficie nazionale. Il 13,7% deciso agli inizi del secolo sulla carta, va poi detto che è stato effettivamente assegnato solo nel 1982. Ai bianchi, che sono più o meno il 14% della popolazione, va di contro - l'86,3% della terra con l'ovvio corollario della proibizione per chiunque non sia bianco ad acquisire nuove aree o terreni. Inutile dire che le terre riservate alla maggioranza di colore sono tra le più povere, prive di qualsiasi risorsa, e dato l'alto tasso di crescita della popolazione (circa il 3% annuo) ormai decisamente sovrappopolate.

Logica conseguenza delle leggi che regolano l'assegnazione della terra sono il *Group areas act* e il *Population registration act* entrambi del 1950 in base ai quali ogni sudafricano viene classificato per razza (bianca, nera, meticcia e asiatica), quindi, in base a tale classificazione, determinano dove ognuno debba risiedere e lavorare. Lo scopo di queste leggi, oltre ad espropriare i neri delle loro terre, è sempre stato quello di controllare gli spostamenti della mano d'opera e consentire la sua permanenza nelle aree residenziali e lavorative bianche solo lo stretto ne-



L'incontro a Città del Capo tra Nelson Mandela e Frederik de Klerk

cessario per guadagnarsi il salario. Di qui l'obbligo per i non bianchi di esibire fino a pochi anni fa un vero e proprio passaporto, il *pass* appunto, per ogni minimo spostamento, giustificato solo per motivi di lavoro. Di qui anche le deportazioni in massa di migliaia di persone, la distruzione di interi quartieri (il Distretto Sei a Città del Capo) o di interi ghetti (Crossroad, sempre a Città del Capo, solo per fare pochi

esempi) ogni qualvolta la terra fosse destinata da un giorno all'altro ai bianchi oppure, come nel caso di Crossroad, i neri fossero andati a stabilirsi «illegalmente» in aree dei bianchi.

I neri dovevano e devono risiedere nelle loro riserve rigidamente divise per etnie trasformate nel 1959 col *Bantu selfgovernment act* in autorità territoriali con diritto di auto-

governo. Le riserve o bantustan sono oggi dieci di cui quattro formalmente indipendenti: il Transkei dal '76, il Bophutatswana dal '77, Venda dal '79 e il Ciskei dall'82. Stranieri in Sudafrica dunque i neri non hanno ricevuto nemmeno il diritto a chiar-usi nazione unica. Per Pretoria esistono solo zulu, xhosa, pondo ecc. Insomma tante distinte tribù. E a differenza dei meticci e degli asiatici che, con la Costituzione del 1981 hanno ricevuto

due parlamentari a livello nazionale assolutamente influenti rispetto al Parlamento bianco, come è noto non è mai stato concesso loro il diritto di voto in base al principio «un uomo, un voto».

Questi dunque sono i punti di forza dell'apartheid. È comprensibile la fretta e la voglia dell'Anc di definire con de Klerk tempi e modi della trattativa per arrivare a parlare della sua morte definitiva.

pubblica. L'accordo tra i due più grandi partiti ungheresi illustrato ieri in una conferenza stampa ha suscitato non poco scalpore: ha fatto parlare di «camarilla politica» ed ha gettato un'ombra di regime sulla festa solenne del parlamentare. L'accordo prevede infatti che il parlamento modifichi alla sua prossima seduta la Costituzione appena approvata per rendere possibile la elezione del primo presidente della Repubblica con il voto dei deputati e non più con suffragio diretto dei cittadini. È stato un inatteso giro di valzer da parte dei liberal democratici che erano stati i più accesi sostenitori e i vincitori del referendum indetto nel novembre scorso per affidare appunto direttamente al popolo la elezione del primo presidente della Repubblica.

C'è chi sostiene che a determinare l'accordo tra i due partiti sia stato un sondaggio di opinione che dava il primo ministro uscente il socialista Nemeth come il più popolare tra gli uomini politici ungheresi e dunque un pericoloso concorrente alla carica di presidente. In questo modo i liberal democratici sono praticamente sicuri della elezione di Göncz e il Forum (che rinuncia a proporre un proprio candidato alla presidenza) ottiene la garanzia di avere in parlamento i voti sufficienti per quelle leggi che per essere approvate avranno bisogno della maggioranza qualificata. Il parlamento ha eletto anche i tre vicepresidenti dell'assemblea: uno del Forum, uno dei piccoli proprietari e uno del Partito socialista.

Le Pen: «Passeremo all'azione»

## Parigi, sinistra unita contro il razzismo

Esclusione dai diritti civili, e quindi ineleggibilità, per un periodo di cinque anni per chi si renda responsabile di reati di stampo razzista: è ciò che prevede una proposta di legge comunista che sta incontrando all'assemblea nazionale il favore del governo socialista. Il Fronte nazionale insorge in difesa dei «patrioti» e Le Pen minaccia di «passare all'azione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È iniziata ieri all'Assemblea nazionale la discussione su una proposta di legge presentata dal Pcf che mira a punire, fino all'interdizione dai diritti civili, chi si renda responsabile di reati razzisti. La proposta ha già trovato il consenso dei socialisti e del governo. Non la voteranno invece neo-gollisti e liberali, che vi ravvisano il rischio di attentare a libertà fondamentali come quella di stampa. Non appare dunque ancora isolata l'unica deputata (unica grazie alla legge elettorale maggioritaria, altrimenti sarebbero una trentina) del Fronte nazionale, che intende dimostrare l'incostituzionalità del progetto legislativo. Jean Marie Le Pen, per parte sua, ha già suonato la carica incitando i suoi alla «resistenza nazionale». La mattina del primo maggio, parlando nel centro di Parigi a circa 15 mila adepti convenuti per la tradizionale commemorazione di Giovanna d'Arco, Le Pen ha usato toni e parole di sapore falangista: «Rivolto un appello - ha esclamato il capo del Fronte - alla vigilanza e all'azione, chiamo alla disciplina nazionale tutti i nostri militanti i quali, al momento del bisogno, riceveranno gli ordini che i loro dirigenti gli impartiranno».

L'estrema destra francese in

effetti ha di che temere l'approvazione della legge. Rispetto al testo del 1972, che consentì per la prima volta di sciogliere le organizzazioni che provocano l'odio razziale e la costituzione di parte civile da parte delle associazioni antirazziste, la proposta prevede la sospensione dei diritti civili (e quindi l'eleggibilità) per un periodo di 5 anni in quattro casi specifici: quando, per motivi razziali, un pubblico funzionario rifiuta a qualcuno l'uso di un diritto, quando gli rifiuta un bene o un servizio; quando venga rifiutato un lavoro o attuato un licenziamento o il boicottaggio sul posto di lavoro; quando vi sia incitazione alla discriminazione o alla violenza. La proposta istituisce inoltre un nuovo reato nel momento in cui prevede di punire coloro che contestano l'esistenza di «crimini contro l'umanità». Si tratta di un provvedimento che prende di mira soprattutto la tristemente nota scuola «revisionista», composta cioè da quegli storici che negano l'esistenza delle camere a gas e dei forni crematori durante la seconda guerra. Per colmo di paradosso, un gruppo «revisionista» si è installato all'università «Jean Moulin» di Lione, intitolata al primo dei martiri della resistenza francese. È di ieri la notizia della coraggiosa presa di posizione del sindaco della cit-

tà, Michel Noir, neogollista, il quale ha negato la concessione di nuovi locali ad un ateneo che tollera il germine di simili cancrene. «È mia intenzione - ha detto Noir - combattere gli orfani di Vichy».

Il governo di Michel Rocard sembra dunque considerare come giunto ad un punto limite il cammino del Fronte nazionale. Non altrettanto pensa la destra «costituzionale», benché nei giorni scorsi si fossero sentite voci che facevano presagire un consenso nazionale in tema di razzismo. Il segretario generale del Rpr, Alain Juppé, aveva dichiarato di non avere «obiezioni di principio». Ma la destra ritiene ancora che utilizzare di tanto in tanto il linguaggio lepenista per ingraziarsi l'elettorato (il quale invece, come indicano i risultati delle elezioni locali, viene confermato nella sua sensazione di essere nel giusto) oppure rifiutare di opporsi frontalmente siano tattiche vincenti.

L'ultimo, in ordine di tempo, ad inalberare i valori ambigui del «patriottismo» francese era stato Giscard d'Estaing. Ma la prima parte della partita sembra concludersi in favore di Michel Rocard, che aveva invitato tutte le forze democratiche ad elaborare insieme misure contro il razzismo, e non contro l'immigrazione, come Giscard aveva chiesto. L'approvazione della legge sarebbe un colpo di reni per i socialisti, giudicati inerti anche da Sos Racisme. L'organizzazione di Harlem Desir ha consumato la rottura con il governo, e si appresta ora ad agire sul piano locale, comune per comune. «Se il governo eliminerà i ghetti nelle città e nelle scuole - ha detto Desir - ritroverà la nostra fiducia».

## Supercannone all'Irak Sette arresti a Londra

LONDRA. Gli agenti delle dogane britanniche hanno arrestato sette dirigenti di due società che hanno fornito all'Irak pezzi destinati, pare, a essere utilizzati per la costruzione di un «supercannone». Quattro di essi appartengono alla Sheffield Forgemasters e gli altri tre alla Walters Somers (filiale della Eagle Star). I loro nomi non sono stati resi noti. Altri sette dirigenti delle medesime società sono stati interrogati e rilasciati.

La vicenda prese le mosse lo scorso 12 aprile, allorché nel porto di Middlesbrough i doganieri fermarono otto tubi giganti che secondo gli esperti militari avrebbero potuto essere usati per la realizzazione di un cannone della lunghezza di 40 metri. Le società interessate e le autorità irachene hanno respinto i sospetti sostenendo che i tubi erano destinati a uno stabilimento petrolchimico. Per di più la Sheffield Forge-

masters afferma di aver avuto regolare permesso per l'esportazione dei pezzi in Irak. La Gran Bretagna non ha ancora abrogato il blocco delle forniture militari deciso nei confronti di Irak e Irak durante la guerra del Golfo perché i due paesi non hanno firmato la pace. Un deputato, Hal Miller, conservatore, ha affermato che tra gli arrestati vi è il direttore della fonderia Somers, Peter Mitchell.

# 13.715.000

## PER UN CLUB RISERVATO A SOLE CINQUE PERSONE

Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm<sup>3</sup> da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergilavunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servosterzati che consentono una frenata pronta e sicura. Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

**CITROËN BX CLUB**

▲